

Pd e Pdl dialogo dietro le liti

di Stefano Passigli

Pochi sembrano oggi pronti a scommettere sulla possibilità di un proficuo dialogo tra maggioranza e opposizione sul tema delle riforme. Malgrado i pressanti inviti del Capo dello Stato, e malgrado che tutti riconoscano la necessità di interventi sul nostro assetto istituzionale, i violenti attacchi del Premier alla magistratura e l'annuncio della volontà di riformarla a colpi di maggioranza, il sistematico ricorso a decreti legge aggravato dall'apposizione della fiducia e dal contingentamento dei tempi, lo scontro in materia di sicurezza, e il ritorno di leggi che all'opposizione e all'opinione pubblica appaiono come leggi *ad personam* (provocando una prima forte caduta di consenso nei confronti di Berlusconi), tutto sembra rendere difficile il percorso delle riforme e giustificare il clima di pessimismo che aleggia circa il loro futuro.

In realtà, malgrado le apparenti difficoltà, alcuni eventi confermano che sottotraccia il dialogo delle riforme non si è interrotto. Un importante segnale in tal senso viene dall'incontro di 14 fondazioni recentemente organizzato a Roma da Astrid e Italianieuropei. A molti tale incontro è apparso celebrare la rinascita di fenomeni correntizi, e concludersi con un secco no della maggioranza alla proposta delle fondazioni di riforma della legge elettorale in senso tedesco. Anche senza richiamare l'ovvia considerazione che quanto più il sistema dei partiti va nella direzione di una semplificazione bipolare, tanto più sarà naturale che all'interno dei due grandi partiti-contenitore riappaiano gruppi espressione delle vecchie identità, una lettura dell'incontro limitata al problema della legge elettorale – o addirittura dei rapporti interni al PD – è del tutto fuorviante. Al di là del dissenso rispetto alla legge tedesca espresso dal capogruppo del Pdl, on. Cicchitto, peraltro in seguito ridimensionato e non condiviso dal ministro Calderoli, nell'incontro si sono registrate alcune importanti convergenze, quali, ad esempio, l'accordo che in futuro i Presidenti di Camera e Senato vadano sempre eletti a maggioranza dei 2/3 onde spogliarli del carattere di delegati della maggioranza politica e dar loro maggiore autonomia. Analogamente, si è registrato ampio accordo sul fatto che il giudizio sui titoli di ammissione dei parlamentari vada spostato in ultima istanza alla Corte Costituzionale, sottraendolo alla Giunta delle Elezioni dominata dalla maggioranza politica di turno spesso artefice in passato di scandalose decisioni.

Ulteriore ampio consenso vi è stato sulle proposte di superamento del bicameralismo perfetto, e sulla necessità di un intervento correttivo del Titolo V. Insomma la praticabilità parlamentare del cosiddetto "pacchetto Violante", sul quale si era già realizzato un consenso alla fine della scorsa legislatura, è uscita pienamente confermata dall'incontro. Il ché, in tempi di violento scontro politico, non è risultato da poco: il contributo delle fondazioni al dibattito tra partiti è stato dunque prezioso, ed è errato ricondurlo a fini diversi da quelli enunciati nell'incontro.

Resta il problema della revisione dell'attuale sistema elettorale, che come ogni modifica di leggi elettorali, incidendo sulle fortune dei singoli partiti, è il nodo più difficile da sciogliere. E' tuttavia significativo che la Lega, e proprio per bocca di Calderoli autore del *Porcellum*, abbia dato una disponibilità a considerare il sistema tedesco ed espresso un pieno accordo sull'istituto della sfiducia costruttiva. Altrettanto significativa la pratica unanimità (da Giordano a Calderoli, da Casini allo stesso Cicchitto) a considerare la forma di governo parlamentare razionalizzata come irrinunciabile, alla quale si è accompagnato il riconoscimento che l'Esecutivo si è già oggi significativamente rafforzato grazie al combinato uso di decreti legge, leggi delega, ampio ricorso al voto di fiducia e al contingentamento dei tempi.

In conclusione, sia pur sottotraccia il dialogo annunciato all'inizio della legislatura non si è interrotto: se esso continua in sede di incontri tra fondazioni piuttosto che in Parlamento ciò è dovuto alla scelta del Governo di porre prioritariamente sull'agenda politico-parlamentare le questioni più controverse e più legate alla persona e agli interessi del Premier. Ma che esso continui è un bene, ed è un bene che nella difficoltà dei partiti esso continui almeno grazie al ruolo delle fondazioni.